

La posizione della CIA sul concorso al MIBAC

Facendo seguito al dibattito scaturito dalla pubblicazione del bando di concorso per 30 archeologi presso il MiBAC, la Confederazione Italiana Archeologi ha ritenuto opportuno palesare le sue critiche ai metodi di “reclutamento” e alle assegnazioni regionali dei posti. In molti si sono rivolti a noi chiedendo informazioni circa la possibilità di fare ricorso per sospendere il concorso. Abbiamo ritenuto, però, più opportuno fare proposte piuttosto che limitarci a bloccarlo, coscienti dell’importanza quasi epocale della possibilità di un concorso dopo oltre vent’anni. Sugerire al Ministero esponendo i nostri perché, invece di dire semplicemente: “No! Così non va!”. Lo abbiamo fatto utilizzando una forma certamente abusata, ma che riteniamo efficace: una petizione online che tutti possono firmare sul sito <http://firmiamo.it/concorsoarcheologi18072008>, alla quale ha subito aderito formalmente anche l’Associazione Nazionale Archeologi, proseguendo il cammino d’intenti comune che le due associazioni stanno intraprendendo da qualche tempo a questa parte. Le richieste della petizione non vogliono assolutamente andare contro le regioni più fortunate, quelle del nord della Penisola, ma esprimono una preoccupazione e

tendono a sottolineare una necessità impellente per le regioni escluse: innescare il ricambio generazionale necessario a rendere veramente efficace la tutela del territorio e dei suoi beni archeologici. La raccolta delle firme prende spunto dalla singolare assegnazione regionale dei posti messi a concorso per tutelare il bene più grande che questo paese possiede: il nostro passato. Più di 550 firme sono state raccolte in due settimane!

Ogni giorno, un numero maggiore di archeologi rispetto a quello individuato dal bando di concorso, firma la petizione. Numerose sia le partecipazioni pervenute dalle regioni con i posti messi a concorso per archeologo, sia da parte di quelle escluse. Tanti gli archeologi e gli studenti, i professori universitari e i funzionari di soprintendenza che hanno aderito, condividendo lo spirito e gli intenti della petizione. La partecipazione di tutti dimostra al Ministero e all’opinione pubblica che esiste una categoria professionale che possiede un’identità che si sta delineando con sempre maggiore forza, La risonanza di questo segnale forte, deve essere ampliata il più possibile, anche attraverso le pagine di ArcheoNews, che da qualche anno accompagna la crescita che gli archeologi stanno compiendo. Ma

non basta!

Non basta perché il nostro passato non appartiene solamente a noi che lo studiamo, ma è un bene di tutti i cittadini, sia italiani che esteri e tale deve rimanere. Non può bastare alle migliaia di archeologi che desiderano svolgere il proprio lavoro in modo professionale e con la garanzia delle basilari tutele lavorative, per rendere sempre più fruibile questo angolo di storia ai milioni di cittadini e di turisti che ogni giorno visitano i nostri siti e i nostri musei.

Non può bastare a questo Paese che deve riappropriarsi del suo passato per affrontare le sfide del futuro. Non può bastare ai funzionari di Soprintendenza che quotidianamente svolgono il proprio lavoro, cercando la mediazione tra le necessità scientifiche e di tutela e lo svolgimento di opere e lavori sia pubblici che privati. Non può bastare all’archeologia. Proprio per questo la Confederazione Italiana Archeologi chiede che la petizione venga divulgata e firmata da quante più persone possibili, archeologi e non, per dare un segnale forte alle istituzioni e al mondo politico, affinché le nostre radici e la nostra storia vengano preservate nel miglior modo possibile da professionisti preparati ed esperti, scientificamente competenti e motivati.